



RENATO MARINO MAZZACURATI

1907 - 1969

L'ARTISTA

Renato Marino Mazzacurati è nato a San Venanzio di Galliera, in provincia di Bologna, il 22 luglio 1907.

Fu un importante scultore e pittore italiano capace nell'arco della sua carriera produttiva di avvicinarsi e rappresentare le correnti artistiche del cubismo, dell'espressionismo e del realismo, dimostrando un'importante apertura mentale per quel che concerneva le arti.

Poco dopo la nascita si trasferisce con la famiglia a Padova.

Figlio di un imprenditore edile, in seguito all'espulsione da tutte le scuole del Regno, per aver lanciato un righello ad un insegnante, nel 1922 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia per dedicarsi alla pittura.

Nel 1925, a Padova, partecipa alla Mostra d'Arte Triveneta con una tempera, *Uragano*, e un olio, *Paesaggio dei Colli Euganei*. Opere che nell'impostazione ricordano Morandi e Carrà.

Nel 1926 partecipa con il dipinto "Sobborgo" alla XXVII Esposizione Bevilacqua La Masa a Venezia.

Nello stesso anno, dopo un breve viaggio a Milano, si reca a Roma per affrontare l'esame di ammissione all'Accademia libera del nudo di via Ripetta. E' in tale occasione che Mazzacurati conosce Scipione Bonichi, Mario Mafai e Antonietta Raphael (il cosiddetto gruppo di via Cavour), oltre a Francesco di Cocco e gli artisti di Villa Strohl-Fern, in particolare Arturo Martini.





Nel 1927 partecipa con uno Studio alla V Esposizione d'arte delle Tre Venezie a Padova.

Nel 1928 una sua opera, "l'Incontro di Giacobbe e Rachele" realizzata per l'Esposizione internazionale di Venezia viene rifiutata.

Durante l'estate del 1928 ritorna a Gualtieri.

Nel giugno 2009 partecipa alla mostra d'arte triveneta dal sindacato veneto degli artisti dove espone "Campagna padovana, Ritratto, Paesaggio".

Nel 1929, a Milano, stringe contatti con Edoardo Persico, Ghiringhelli e Del Bon.

Alla fine del 1930 è di nuovo a Roma dove affitta uno studio in Via Flaminia.

Nel 1931 si reca a Parigi per alcuni mesi durante i quali apprezza le opere di Maillol e Rodin e riflette sulla nuova concezione di spazio dei cubisti.

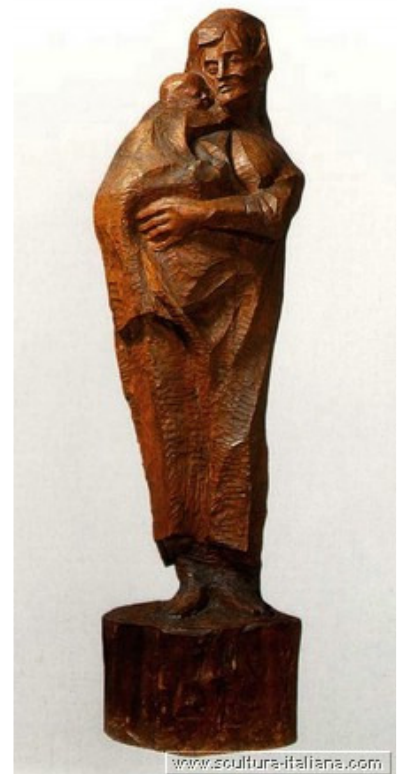
Tra il 1934 e il 1935 richiamato dalla famiglia per il tracollo dell'attività paterna, torna a Gualtieri ed utilizza la propria capacità di scultore nell'esecuzione di busti commemorativi e lapidi cimiteriali.

La latitanza da Roma termina con il 1936, anno in cui si trasferisce a Civitavecchia.

Nel 1937 partecipa alla VII Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti del Lazio, svoltasi ai mercati Traiane.

Nello stesso anno insieme a Pompilio Mandelli progetta un monumento per la città di Guastalla, mai realizzato.

Nel 1938, pur non condividendo la politica fascista, realizza per il Circolo del Tennis di Roma "Il Giocatore di tamburello".



Nella primavera del 1938 si presenta alla VII Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista delle Belle Arti del Lazio con due dipinti: Autoritratto, Ragazzo.

Nel 1938, ottiene la cattedra di Plastica al Liceo di Via Ripetta a Roma e prende uno studio in Via Margutta.

E' nello studio di via Margutta che Mazzacurati il busto di marmo di Goethe; opera che gli venne commissionata in occasione della visita di Hitler a Roma e che verrà presentata nel 1942 alla Mostra del libro italiano di Berlino.

Tra il 1940 e il 1941 inizia la produzione di lavori inseribili nel contesto della cultura di opposizione al regime fascista: la strage degli innocenti ('41-42), Gerarchie (1943), la serie degli Imperatori e una quantità di caricature di manifesta critica al regime.

E' per polemica al regime che nella serie degli Imperatori (1942 -1944) raffigura il Dux con "le gambe di pollo".

Nel 1942 partecipa alla X Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti del Lazio con un bronzo: "Ritratto di Vasco Pratolini".

Nel 1943 espone alla IV Quadriennale di Roma (vi esporrà anche nel 1948 e nel 1972).

Nel 1944 partecipa alla prima edizione della Mostra collettiva "Arte contro la barbarie" organizzata da «l'Unità».

Mazzacurati non è un partigiano non prende parte al movimento attivo di liberazione, ma come tanti artisti anche lui è sensibile al nuovo clima politico che si respira a Roma.

Nel 1948 lo scultore Mazzacurati partecipa a tre importanti Esposizioni: la Rassegna Nazionale di Arti Figurative, promossa dall'Ente autonomo della Quadriennale d'arte di Roma; la XXIV Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia; la II Mostra Nazionale d'Arte ispirata allo Sport, in occasione della quale ottiene il primo premio della scultura dal CONI con l'opera "I Lottatori".





Nel 1951 partecipa alla II Edizione della Mostra collettiva “L’arte contro le Barbarie” con un’opera decisamente realista “L’Apocalisse”.

Tra il 1953 ed il 1956 Mazzacurati si va sempre più convincendo della necessità di dare alla scultura una destinazione pubblica. Inizia così la produzione di monumenti all’insegna dello stile realista.

Quando nel 1956 venne inaugurato il Monumento al partigiano a Parma Renato Guttuso scrisse: “Mazzacurati (...) ha nutrito la sua ispirazione di quella cultura che gli è naturale e che è obiettivamente più vicina al mondo moderno. Quella cultura a cui si ricollega il grande corso dell’arte democratica da Gericault a Cezanne: il Rinascimento”.

Mazzacurati prende parte alla Biennale di Venezia del 1948, '50, '54 e '56.

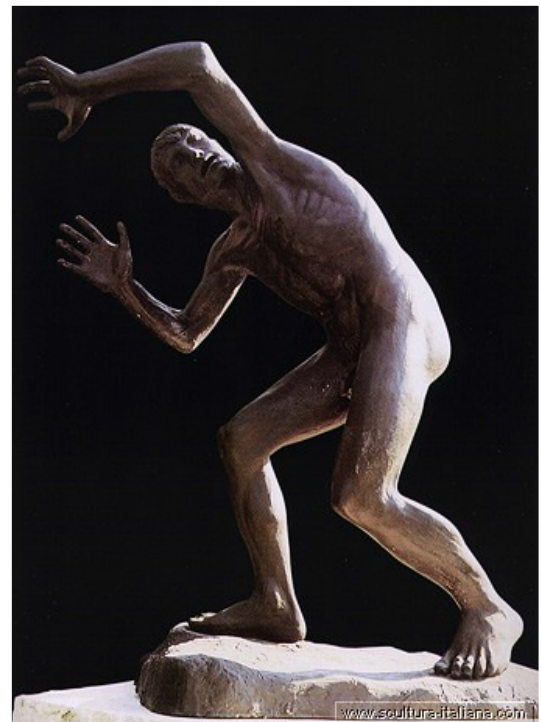
Nel 1960 presenta le sue opere alla Esposizione Internazionale di Scultura al Museo Rodin di Parigi.

Nel 1963 partecipa alla VII Biennale del Museo d’Arte Moderna di San Paolo in Brasile.

Nel 1964, in collaborazione con l’architetto Persichetti, vince il concorso per il Monumento alle quattro giornate di Napoli.

Nel 1965 progetta il Monumento alla Resistenza di Cadelbosco di Sopra (RE)

L’ultima sua opera monumentale fu il Monumento alla Resistenza di Castelnuovo di Sotto (RE), ma a causa del progredire della sua malattia, fu portata a termine da due suoi allievi Ettore De Concilis e Rocco Falciano.



Renato Marino Mazzacurati muore a Parma il 18 settembre 1969.

La politica ebbe un ruolo fondamentale per la sua produzione. Egli riteneva infatti che l’arte potesse svolgere una funzione sociale.

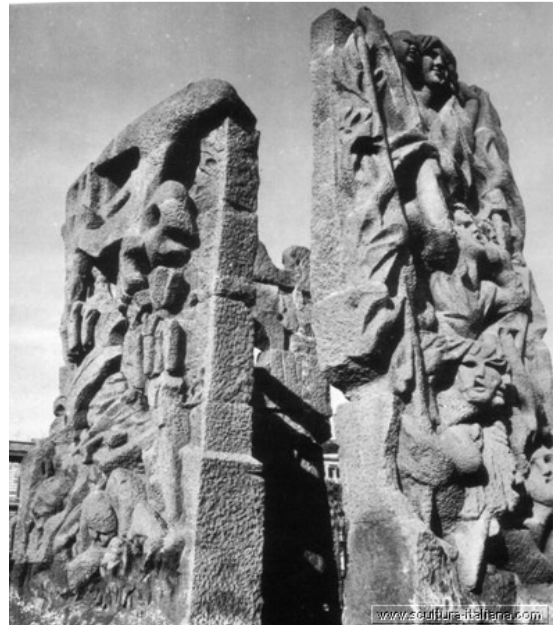
LE OPERE

Tra le sue opere principali vanno certamente ricordati il Monumento ai caduti di tutte le guerre a Sansepolcro (Arezzo) ed il Monumento allo scugnizzo delle Quattro giornate di Napoli.

Fu tra i fondatori, con Scipione e M. Mafai, della cosiddetta Scuola romana e della rivista Fronte; ne uscirono solo due numeri, ma sarebbe dovuta diventare l'organo di stampa del movimento di via Cavour.

Con Scipione, Mario Mafai e Antonietta Raphaël, Mazzacurati condivise l'avversione alla cultura ufficiale e al provincialismo novecentista.

Nel 1927 all'inizio della sua carriera artistica, alcune sue opere risentono dell'influenza della "scuola romana": alcuni disegni, come "Lungotevere" sembrano ripetere il taglio prospettico delle vedute di Mafai; altri, come "Donna sdraiata" si accostano alle pitture metafisiche ed alle sculture novecentesche di Arturo Martini.



Fra il 1927 ed il 1930 Mazzacurati si libera delle suggestioni esistenziali e culturali che gli derivano dall'influenza della "scuola romana". L'idea che la scultura sia innanzitutto rappresentazione dell'uomo, cioè dell'anima umana in quanto riconoscibile nella forma, lo portano a confrontarsi con la cultura classica.

Nel 1931 soggiornò a Parigi, dove ebbe modo di studiare le opere di Cézanne, Matisse e Rodin, ma soprattutto si avvicinò all'arte cubista. Elaborò una plastica neocubista, dove la costruzione a piani intersecati incide la materia con ironia o le imprime una contrazione espressionista.

Fra il 1936 ed il 1938 aveva dato prova di riuscire nella modellazione espressionista. Guardando agli antichi modelli (Donatello, Pollaiuolo, Verrocchio,

Michelangelo, Gianbologna) e forse attingendo da quelli moderni (Rosso, Manzù e Mirko) si era soffermato sulle movenze spossate di gruppi di ignudi “genericamente eroici” (Lottatori), fino a giungere più tardi, all’immagine patita ed eloquente dei ritratti.

Solo nel 1942, nonostante la riconosciuta esperienza plastica, incontra il successo come scultore ed in particolare come ritrattista.



Senza perdersi in sterili diletteggismi Mazzacurati, attraverso un linguaggio che era stato talvolta espressionista, altre volte realista o astratto-cubista, si era impegnato seriamente in tutte le prove.

Non è facile stabilire gli anni precisi della fase neocubista di Mazzacurati, ma opere come “Maternità e Nudo virile” erano state compiute sotto il segno di Picasso.

Quando nel 1947 aderì al “Fronte nuovo delle arti”, il suo stile era già improntato ad un amaro realismo nel quale tramutò la sua sensibilità politica in un fervido impegno civile.

A questo infatti sono ispirati vari monumenti dedicati ai fatti della Resistenza, come quello a Parma raffigurante un *Partigiano* fucilato, in cui l'ambito che fascia il corpo riverso e dai polsi legati del giovane eroe è scandito da pieghe di una plastica energia da ricordare Jacopo della Quercia.

Mazzacurati si dedicò con uguale interesse alla pittura, alla scultura e al disegno.

Mazzacurati presentò una serie di disegni sulla Resistenza, oggi conservati in parte presso il Museo Mazzacurati allestito presso i Musei Civici di Reggio Emilia.

Nel dopoguerra, convinto della funzione civile dell’arte, fu fra i promotori del Fronte nuovo delle arti con Renato Guttuso, Mario Mafai, Renato Birolli, Emilio Vedova, Pietro Consagra.

Agli anni Sessanta risale una nutrita serie di monumenti pubblici, realizzati con un linguaggio a volte arcaico ed espressionista, che ricorda la scultura medievale, come il Monumento ai caduti di tutte le guerre a Sansepolcro (Arezzo); altre volte con uno stile riconducibile all’arte realista, come il Monumento allo scugnizzo delle Quattro giornate di Napoli.



Forse il mio credo estetico è arretrato – scriverà Mazzacurati nel giugno del 1958 – ma a me piace scolpire figure e sono convinto che la figura umana sia il soggetto più impegnativo ed interessante (...) Per me, ad ogni modo, è impossibile concepire l'arte al di fuori dell'uomo e della natura. Le forme cosiddette astratte le considero soltanto nell'ambito della decorazione, del gusto e dell'arredamento. Resta da stabilire se queste forme appartengano o meno all'arte o all'artigianato”.